Per ricordare alcuni amici e collaboratori scomparsi

DOMENICO, ALBERTO SEGNINI e MASSIMILIANO MOSCHELLA

di Paolo Ferruzzi

Alcuni anni fa, era il 22 dicembre del 1994, mi fu chiesto di presentare al teatro napoleonico della villa dei Mulini il "Dizionario vernacolare elbano" di Domenico Segnini.

Gli amici del professore e i suoi estimatori erano venuti quella sera sfidando il vento freddo e carico di pioggia che con violenza si abbatteva su una Portoferraio già disegnata dalle piccole luci natalizie ed erano come raccolti per essere ancora più vicini alla sensibilità e alla cultura di un uomo che attraverso quel libro comunicava a tutti noi il suo amore profondo riversato sull'Elba e su Poggio, luogo natale degli avi suoi e dove per generazioni i Segnini avevano impresso segno tangibile quale famiglia tra le più abbienti del paese, dopo essere là giunti ben oltre il quindicesimo secolo da un paese della non lontana Liguria.

Domenico Segnini, affettuosamente Nico per gli amici, come tanti elbani si era poi trasferito in continente per completare gli studi, manifestandosi proprio nell'ambito universitario quale insigne studioso e professore emerito, ricoprendo come titolare ordinario la cattedra di Chimica e Propedeutica Biochimica presso l'Istituto di Chimica Biologica della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Pisa.

Importanti riconoscimenti accademici gli furono poi assegnati. In innumerevoli convegni portò i risultati dei suoi studi. Svolse attività di ricerca presso vari Dipartimenti, come in particolare quelle portate a termine negli Stati Uniti d'America presso il Department of Chemistry della University of Notre Dame in Indiana.

Uomo di grande cultura e di squisita modestia, quella sera ascoltava noi quali studenti novizi rispondendo alle varie domande rivoltegli come corale esame. Ed assieme andavamo a rievocare i "pogginchi" scomparsi, come il notaio Giovanni Antonio Segnini, suo padre, che avevo dipinto in un affresco assieme ad altri anziani del paese, quale apostolo dell'"Ultima cena", sulla parete di fondo del mio studio. E si venne a ricordare la casa avita, il "tromp l'oeil" nella scala d'ingresso, le decorazioni della sala con pennellate attribuite a Telemaco Signorini, amico di famiglia, le sedie in paglia viennese e in legno ricurvo firmato Thonet, il gran lampadario centrale, il soprammobile di gozzoniana memoria, gli antenati severi in posa nelle foto incorniciate e in lunga teoria, collocate sulle pareti damascate, libri dalle costole consunte e antichi trattati affastellati su scansie di legno annerito dal tempo.

E tra quelle mura, tra quegli oggetti, assieme a Nico, era nato e vissuto anche suo fratello Alberto, di poco più giovane e di vitale esuberanza.

Geologo di raffinata competenza, Alberto, è stato consulente per importanti industrie petrolifere multinazionali, operando in particolare nelle regioni del nord Africa e poi, in altri anni, si è dedicato all'insegnamento.

Legatissimo alla sua isola, ne conosceva segreti e storie, e proprio su queste pagine de "Lo Scoglio", nel primo numero storico della primavera estate del 1983 ha lasciato uno scritto assai importante sugli aspetti morfologici e geologici dell'Elba per - come lui diceva - conoscerla meglio.

E chissà quante volte nella controra delle calde giornate agostane avranno ascoltato, Nico ed Alberto, il fresco rumore dell'acqua che si riversava dalla bocca della fontanella di piazza "de lo Reciso" e quante volte affacciati al balcone dalla bianca ringhiera in ghisa disegnata con filiformi nudi femminili avranno ascoltato il conversare degli 'anziani' seduti sulle panchine all'ombra e nel profumo dei ligustri, bevendo avidamente la memoria, il passato di un paese, per poi amarlo sinceramente, come lo hanno sempre amato.

E in altra piazza, quella antistante la chiesa di san Defendente, nella parte bassa del paese, rivedo e soprattutto risento Massimiliano con quel suo domandare lento, curioso ed attento. Una casa bassa e lunga affacciata su quella piazza a lato mare; vicino alla porta un pezzo di marmo con sopra inciso dottor Moschella il padre di Massimiliano e da sempre, per me, murato là a testimonianza di famiglia villeggiante più «antica» di Poggio.

Farmacista il padre e farmacista Massimiliano. In altri e lontani tempi l'uno e l'altro grandi cacciatori e in quello sport sempre riconosciuti punti di riferimento. Sempre vestiti di velluto a coste grosse, con cartucciera in vita e doppietta a tracolla, partivano per i boschi e le vallate di Poggio, che conoscevano meglio di tanti altri.

Sempre curioso, Massimiliano, di tutto quanto era la vita del paese e della sua storia, e non più villeggiante, Massimiliano, ma di fatto pugginco d'elezione, e Poggio da lui eletto a sua ultima dimora.

E infine attore, eh si! attore! Voglio ricordare Massimiliano nella piazza di Poggio in una sera di agosto, vestito di nero, su una pedana cilindrica foderata di carta stagnola dorata e con un gran cappello ornato di lunghe piume bianche di struzzo, come Cirano De Bergerac, astronomo e filosofo eccellente, musicista, spadaccino, rimatoro e amante, non per sé molto eloquente, che romanticamente s'inchina davanti alla sua sognata ed amata Rossanavanna.

□